

Sguardi Interpretazioni

Età di mezzo
di Andrea Radaelli

Due anni nella vita di Carlo Magno

Stefano Gasparri fa i conti con fonti scarse ed elusive, e in *L'assedio di Pavia, 774, Carlo Magno conquista il regno longobardo* (Carocci, pp. 160, € 16), esaminando anche l'immaginario narrato da AlessandroManzoni nell'*Adelchi*, ricostruisce gli eventi del biennio 773-774. Il loro effetto è quello «di legare in maniera stabile l'Italia, non solo quella longobarda, al regno franco, in una prospettiva che presto diventerà imperiale».

Letia (Letizia Cariello) ha allestito «**Parnassus**», la sua nuova mostra, nella sala del Parnaso decorata da Andrea Appiani alla Gam di Milano. «Immaginare luoghi e ricordare date non è evasione, è una forma di resistenza vitale»



Spazio e tempo sono i nostri tesori

di RACHELE FERRARIO

Ci sono stanze che custodiscono quadri, altre che, invece, sembrano trattenere il tempo per restituirlo al presente. Così è nata *Parnassus*, la mostra di Letizia Cariello nella stanza neoclassica della Galleria d'arte moderna di Milano, decorata da Andrea Appiani nel 1811.

Cariello ama rivolgersi ai maestri del passato come Francesco Hayez fin dai tempi degli studi all'Accademia di Belle arti di Brera, dove ora insegna e di cui conosce gli angoli di memoria più remoti. E come i maestri del Novecento: Alberto Burri, di cui ama le «cuciture» — «evocano una ferita ma anche una rinascita» —, o Lucio Fontana che con i suoi tagli è andato oltre la tela e tra i primi ha intuito che dopo la fisica quantistica lo spazio non poteva più essere lo stesso. Cariello spiega queste cose come le può spiegare un artista, ricordando che a Milano l'arte ha sempre dialogato con la scienza e la tecnologia.



Quando Paola Zatti, la direttrice della Gam, le ha offerto per la sua mostra la sala del Parnaso, Cariello per prima cosa ha ascoltato lo spazio. Per un istante forse l'ha anche temuto. Poi ha concepito una «casa sottile», come l'ha definita, che per lei è un luogo della mente. Al tempo dell'IA ha pensato e costruito una sorta di gazebo di luce in acciaio dorato, una specie di serra ispirata allo stile architettonico della Gam, al suo parco e alla limonaia oggi trasformata in luogo iconico di Milano ai tempi dei social, il LùBar. Dentro ha collocato calendari tondi, dove le date ripetute e cancellate sono una forma di scrittura che dà un ritmo al tempo come nel lavoro concettuale di Hanne Darboven.



La sala è l'unica della mostra ed è anche l'unica di tutta la villa sempre illuminata dal sole, e le finestre danno sul parco. Cariello il parco l'ha portato dentro la sua «stanza della memoria», sotto il Parnaso che Appiani dipinse per il soffitto. E l'ha trasformata in un piccolo «teatro» di arte, musica e poesia. Soprattutto ne ha fatto un luogo aperto a tutti anche se non

Torino
La luce dipinta
Lotto e Savoldo
prima del Merisi



Ai Musei Reali di Torino, nello Spazio Scoperte al secondo piano della Galleria Sabauda, fino al 15 settembre va in scena la mostra-dossier *La luce del vero prima di Caravaggio: Lotto e Savoldo* (musei-reali.beniculturali.it). Al centro di questo ideale «percorso di studio» la *Sacra Famiglia con Santa Caterina d'Alessandria* (1533, olio su tela, centimetri 81,5x115,3; in alto) di Lorenzo Lotto (1480-1557 circa), dipinto di straordinaria intensità emotiva e ricchezza narrativa esposto grazie a una collaborazione con l'Accademia Carrara di Bergamo, in un ideale dialogo con due capolavori di Giovanni Girolamo Savoldo (1480 circa - 1548 circa), appartenenti invece alle collezioni dei Musei Reali e della Galleria Sabauda: *L'adorazione dei pastori* (1540 circa, olio su tela, centimetri 192x178) e *L'adorazione del Bambino tra San Girolamo e San Francesco d'Assisi* (1540 circa, olio su tela, centimetri 192x178; qui sopra).

Roma
La luce scolpita
Il marmo
di Atchugarry



Dieci anni dopo l'ultima mostra romana ai Mercati di Traiano e cinque dopo quella a Palazzo Reale di Milano, la Galleria nazionale d'Arte moderna e contemporanea di Roma (gnamc.cultura.gov.it) dedica a Pablo Atchugarry (1954), artista uruguayano di nascita e italiano di adozione, la mostra *Scolpire la Luce*, a cura di Gabriele Simongini (fino al 21 giugno). Maestro della tecnica scultorea «per forza di levare», secondo la celebre definizione di Michelangelo Buonarroti, Atchugarry lavora personalmente il marmo, prediligendo, in particolare, lo statuario di Carrara. L'esposizione riunisce cinquantacinque sculture, offrendo un'ampia panoramica della ricerca dell'artista che di fatto ripercorre gli ultimi trent'anni della sua attività. Per l'occasione Atchugarry ha donato alla Gnamc *Splendore* (2025, marmo bianco, centimetri 164x35x29; sopra, particolare), opera concepita e realizzata proprio per entrare nella collezione.



L'appuntamento
Letia (Letizia Cariello), *Parnassus* (fino al 5 luglio, Milano, via Palestro 16), installazione: struttura in alluminio patinato in resina epossidica oro, sei calendari agganciati con staffe (Calendario del Navigante; Calendario Luce; Calendario Magnetico; Calendario Misterico; Calendario Quantico; Calendario Vento) con un Globo Mediatore; cordone di passamaneria rossa, nappa di lamè oro e legno; Gam (dimensioni 350 x 520 x 338 centimetri); orari di apertura: martedì-domenica, 10-17.30; in alto l'allestimento e Letia al lavoro: courtesy dell'artista; © Michele Nastasi)

L'artista
Nata a Copparo (Ferrara) nel 1965 in una famiglia di origini napoletane da sempre dedita alla scultura, Letizia Cariello dal 9 giugno 2022 ha assunto ufficialmente il nome d'arte Letia. Ha concentrato la sua ricerca artistica sulla materializzazione del tempo in un lavoro che parte da oggetti quotidiani per tessere una molteplicità di relazioni capaci di renderlo percepibile. Laureata in Storia dell'arte e docente di Anatomia artistica a Brera, ha maturato nel tempo un notevole interesse per la musica, parte integrante della sua poetica. Il suono e il ritmo, nel suo linguaggio, sono strettamente connessi allo spazio e alla proporzionalità degli ambienti; e possono essere misurati e visibili anche nella planimetria di un'abitazione

vi si può entrare fisicamente (e forse questo è un limite dell'opera): si può, però, «traguardare», guardare attraverso orientando lo sguardo. Come si fa con le mappe. O con le costellazioni. E infatti quest'opera potrebbe essere anche letta come una mappa e una costellazione di segni, suoni, simboli. Non a caso durante i concerti del Doré Quartet, che suonano le musiche di Mozart e Beethoven, i visitatori non sono seduti ma liberi di scegliere di muoversi.



Parnassus viene da lontano, da una pratica quotidiana nel tempo. Prende il suo avvio dalle figure mistiche che Cariello ha a lungo raccontato nelle opere precedenti — Santa Caterina da Siena o Ildgarda di Bingen, l'artista «scienziata» che ha ispirato il padiglione del Vaticano alla Biennale di Venezia. Anche loro aleggiano in questa stanza, dove Cariello ha scelto di raccontare le proprie opere, il modo in cui gli artisti scienziati come Leonardo e pittori e scultori, da Michelangelo a Bernini, da Cézanne a Fontana, si sono sempre misurati con le scoperte del loro tempo.

È il gioco antico dell'arte quello di confrontarsi con la tecnologia usandola senza tradire pittura, scultura e il fare con le mani. Per cercare di indagare il mistero dell'universo e il lato oscuro della tecnologia che sempre crea e distrugge.

«Ma qui vola tutto?» — ha chiesto a Letizia Cariello un bambino entrando nella sala. «Mi è sembrata la definizione più precisa dell'opera — racconta l'artista —; l'arte deve poter essere vissuta da tutti. E funziona quando viene sentita prima ancora che spiegata».



Lo spazio e il tempo sono tutto ciò che l'umanità ha di più prezioso. «Se a una persona togli le coordinate dello spazio e dei giorni, la annienti — dice Cariello riferendosi ai prigionieri segregati —. Immaginare uno spazio e ricordare le date non è evasione: è una forma di resistenza vitale. Nelle situazioni estreme, chi riesce ancora a figurarsi un altrove conserva la possibilità di restare umano. Credo che anche l'arte abbia questa funzione». Oggi più che mai.